



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 26 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

ROMA**Minori scomparsi
oltre mille nel 2009**

● Sono 1033 i minori italiani e stranieri scomparsi in Italia nel 2009. Dal primo gennaio al 4 marzo 2010 le segnalazioni sono state 222. Il dato, della Direzione centrale anticrimine della Polizia di è stato reso noto al convegno di Telefono Azzurro. Dal 2007 al 2009 si è verificato un costante incremento dei casi. La maggior parte delle scomparse riguarda minori stranieri tra i 15 e i 18 anni che si allontanano volontariamente da casa o da comunità. ■

Il sequestro. Accordo tra Capitaneria, Guardia Costiera e Arcidiocesi: la merce sarà distribuita ai bisognosi

Scovati polpi congelati sfameranno i più poveri

■ Dal commercio illegale alla donazione in beneficenza. Con l'accordo sottoscritto tra la Curia, la Capitaneria di Porto e la Guardia costiera di Napoli gli alimenti commestibili sequestrati durante i controlli saranno distribuiti agli enti religiosi che organizzano il servizio mensa per i poveri. Sulla tavola dei più disagiati giungerà già da oggi i polpi sequestrati nel corso

dell'operazione "Octopus" portata a termine dall'Autorità marittima guidata dall'ammiraglio Domenico Picone. Il blitz, avviato alcuni mesi fa, ha portato al sequestro di 20 tonnellate di polpi che erano giunti nel porto di Napoli in un container proveniente dal Marocco destinato ad imprese del Nord Italia. A far scattare l'indagine il controllo della documentazio-

ne dell'ingresso del container e la successiva ispezione del carico. «Dietro le prime file di scatole - spiega Picone - il cui contenuto è risultato a norma, sono stati rinvenuti scatoloni al cui interno erano custoditi polpi congelati il cui peso era inferiore ai 450 grammi e, dunque, polpi di cui è vietata la commercializzazione, ma di eccellente qualità». A vietare la messa in commercio di polpi di simili dimensioni, una normativa emanata dal Consiglio dell'Unione europea volta a salvaguardare la specie in aree sensibili per la riproduzione come la zona a ovest dell'Africa e, dunque, le



► Sequestro polpi congelati

coste atlantiche del Marocco. A controlli conclusi e restituite al destinatario le 15 tonnellate di prodotto in regola, la Capitaneria di Porto piuttosto che provvedere alla distruzione delle 5 tonnellate sequestrate, ha contattato la Curia per donare il prodotto ai più bisognosi. Una proposta che, come ha affermato monsignor Gennaro Matino, moderatore della Curia, è stata subito accolta dal cardinale Crescenzo Sepe. Quindici le comunità e mense a cui, stesso la Capitaneria di Porto con la collaborazione gratuita di un'azienda di trasporto, saranno devoluti i polpi. ■AR.CA

Giuseppe Garibaldi

L'integrazione tra centro e periferia

Ragazzi bene e figli di operai uniti da una tensione ideale

TIZIANA COZZI

SULLA linea di confine. Al limite tra la città e la periferia. Sospeso tra i margini e la storia. Dalle finestre del primo piano del liceo classico "Giuseppe Garibaldi" si intravede l'Albergo dei poveri, un pezzo di memoria importante della città. Tre secoli di imponenza, 400 stanze e migliaia di vicende umane consumate tra quelle mura e narrate da grandi scrittori. A un passo, piazza Carlo III. Poco distante Capodichino, il ponte della tangenziale, l'Arenaccia, i Ponti Rossi. Il Garibaldi se ne sta in un angolo di quella piazza secolare, in una piccola strada, via Carlo Pecchia, meglio conosciuta come via Carlo Pacchia, così ribattezzata diversi anni orsono da un gruppo di studenti "creativi".

La collocazione della scuola, nata ai primi del Novecento come succursale del Vittorio Emanuele, non è casuale. Quell'insistere in un luogo così particolare, mentre alle spalle incombe la periferia, ha concesso al Garibaldi un'eredità: diventare ben presto spartiacque, finestra sulla modernità e baluardo della tradizione. Il liceo è un edificio di tre piani. Nel 1902 l'esuberante popolazione scolastica del Vittorio Emanuele venne divisa, una parte nella struttura della Maddalena, nell'area della Duchesca, un'altra collocata qui, a piazza Carlo III. Ben presto il Garibaldi divenne la via d'accesso all'istruzione per i figli degli operai di Acerra e insieme palestra di vita e cultura per chi proveniva dalle famiglie agiate del centro di Napoli. Ragazzi perbene, ogni giorno in classe con camicia bianca e cravatta scura, la divisa del liceale modello. Seduti assieme ai giovani della provincia che a quelle aule approdavano con i primi viaggi in autobus verso la grande città.

L'accoglienza consentì la dia-

lettica tra mondi diversi. E fece nascere quello che negli anni Ottanta fu un avamposto di incontri sulla legalità, aperto agli interventi dei giuristi e dei nomi istituzionali del tempo. In queste aule entrò d'improvviso negli anni Ottanta il movimento antimafia, si sollevarono le coscienze, i giovani cominciarono a partecipare. Fuori, la mattanza di camorra faceva omicidi eccellenti. Gli studenti si organizzarono, creando una rete con le scuole di piazza Garibaldi: "l'onda" arrivò nelle aule della zona industriale, si allargò a Gianturco, San Giovanni, arrivò a lambire il sindacato. «Ricordo l'omicidio di Giancarlo Siani e la mobilitazione a Torre Annunziata con 5000 persone. Fu difficile coinvolgere i ragazzi delle scuole locali, ma alla fine ci riuscimmo», dice Giovanni Rossi, ex studente.

Da qui mosse i primi passi l'associazione degli studenti napoletani contro la camorra. Una forte

tensione ideale condivisa con ospiti illustri delle affollatissime assemblee d'istituto come don Riboldi, Giorgio Napolitano, Luciano Violante. Una rappresentanza degli "studenti contro la camorra" fu ricevuta da Sandro Pertini al Quirinale. Sono anni in cui gli alunni studiano per capire anche quello che succede intorno. Un sentire che nemmeno oggi è perduto, rimasto più attuale che mai. E che ora si attua nella cogestione degli studenti. «La prima esperienza di successo — racconta la preside Laura Colantonio — l'attuammo otto anni fa. Ancora oggi resiste e fa partecipare con entusiasmo i ragazzi». Una

settimana all'anno gli studenti organizzano eventi sulla fotografia, la comicità, la pubblicità, con la supervisione dei docenti. «Ora è in programma l'apertura della scuola al territorio». Ancora una volta, come trent'anni fa. «Stia-

mo pensando a incontri sulla coscienza civile e la partecipazione all'attualità» dice la vicepresidente Tiziana Rossi.

Forte anche il legame con chi da questa scuola è andato via da tempo. Gli ex alunni si incontrano spesso. E organizzano il "certamen garibaldinum", cimentandosi in gare di traduzione dal latino. Resta il ricordo di professori come "Franz" Francesco Amato, docente di filosofia alla metà degli anni Settanta, amatissimo dagli studenti per l'umanità e la competenza. Qui hanno studiato politici come Antonio Bassolino, fotografato agli incontri dell'associazione degli ex alunni, e Diego Belliazi, il magistrato Bruno D'Urso, l'attrice Lina Satri. Tra loro, anche Paoletta Cannavacciuolo, protagonista del racconto di un'ex alunna, Francesca Santucci, ispirato al liceo Garibaldi e vincitore di un concorso letterario. La storia di un insufficiente rendimento scolastico e relativo abbandono della volenterosa ma poco dotata Paoletta, figlia di «proletari benestanti», padre carmacottaro con bancone al corso Garibaldi e madre venditrice di olio, olive e capperi. L'emancipazione, per lei, non arriverà. Poco dotata per lo studio dei classici, Paoletta abbandona con sommo dispiacere il liceo per dedicarsi alla bottega di «mamma».

Sushi e cous cous, benvenuti a tavola

Gli chef della cucina etnica: "Prepariamo anche la parmigiana"

MA, al di là dei sogni, la vita da immigrato a Napoli gli ha regalato una possibilità concreta. E lui l'ha colta con tutte le sue forze. Ha messo la laurea in un cassetto, è partito dalla gavetta, ha respirato l'odore fumoso delle cucine, ha sopportato i lavori più faticosi, nei ristoranti del Trentino Alto Adige, del lago di Garda, di Firenze. Alla fine è diventato uno chef stimato. Da quattro anni lavora al ristorante arabo di piazza Bellini. La sua specialità è la cucina palestinese, ma tiene anche corsi di arabo a studenti napoletani. «Avevo 18 anni quando sono arrivato a Napoli per studiare – ricorda Isham – ho passato i miei anni migliori in questa città. E ho rubato il mestiere a persone che mi hanno aiutato. Da Mimì alla Ferrovia, per esempio».

Ecco uno degli chef immigrati che popolano le cucine dei ristoranti napoletani. Un esercito di cuochi professionisti, che hanno appreso le tecniche più sofisticate nel corso degli anni e, dopo l'esplosione della moda della cucina etni-

ca, sono diventati indispensabili, diventando testimoni di integrazione. Guidano le cucine dei ristoranti arabi e giapponesi, lavorano nei locali della città, oppure preparano a domicilio, nelle case dei napoletani, i piatti tipici del loro paese. Come Adelaide Cruz, chef brasiliana premiata l'anno scorso a Pozzuoli ad un concorso sui sapori internazionali.

La cucina etnica è sempre più ricercata. È un trend in netto aumento in città. Secondo i dati della Camera di commercio di Napoli, soltanto nell'ultimo anno in città hanno aperto undici nuovi ristoranti etnici. Nel dicembre 2009 i locali di cucina internazionale erano 63, rispetto ai 52 del 2008. Molti sono sushi-bar. Ma c'è chi cucina anche un'ottima parmigiana di melanzane.

La "febbre" del sushi ha contagiato anche Napoli. Ignazio Ito, 40 anni, chef nippo-brasiliano di San Paolo del Brasile, lavora al ristorante JapOne, primo locale di sushi aperto a Napoli. Arrivato cinque anni fa in città per un lavoro da "sushi-man" in prova, non è mai più

andato via. Ignazio, nato da genitori giapponesi emigrati in Brasile, ha trascorso anni in Giappone a imparare le tecniche del sushi. Non solo uomini, però, servono in tavola prelibate pietanze esotiche. Latifa Maboub, cuoca marocchina di Rabat, dal 1975 a Marigliano, lavora nel week-end al ristorante Nido Branco di Baia, dove prepara cous cous e harira (zuppa tipica di ceci e lenticchie) ma anche ragù alla napoletana. L'anno scorso ha vinto il premio "Sapori internazionali" della manifestazione "Litorale flegreo nel mondo".

(tiziana cozzi)


Teatro Festival
All'ex birreria due spettacoli, poi un villaggio

La protesta degli operai Peroni: 16 mesi senza salario

 di **Stefano de Stefano** a pagina 13

Napoli Teatro Festival Due spettacoli nella birreria di Miano, poi il palcoscenico andrà a Benevento e a Caserta

Ex Peroni, ultimo atto

Ex Birreria Peroni ultimo atto. E stavolta il linguaggio teatrale non è pura metafora. Lo stabilimento di Miano, infatti, dove fino al 2004 si è prodotta la celebre «bionda» nazionale, vivrà gli ultimi fasti grazie a un festival di teatro, il più prestigioso, quello che ospita eventi provenienti da tutto il mondo. Un commiato di grande impatto, con due spettacoli che lasceranno il segno grazie anche alla loro durata: «Lipsynch» di Robert Lepage (9 ore) in programma sabato e domenica come anteprima e i «Demoni» di Peter Stein (12 ore) il 19 e 20 giugno.

Finito il festival tutto verrà smontato e di lì a poco la società Mi.no.ter inizierà i lavori per un nuovo villaggio con tanto di megacentro commerciale, hotel a 4 stelle, parco giochi, 400 abitazioni e un asilo. Quindi porte aperte al pubblico per un canto del cigno che costerà 350 mila euro, fra strutture riciclabili (fra cui vecchi sipari provenienti da diversi teatri italiani), mano d'opera e fitti di materiali pronti ad essere restituiti al mittente.

«Ringrazio - precisa subito il direttore del Napoli Teatro Festival Italia, Renato Quaglia - le 77 persone, tutte napoletane, che qui hanno lavorato. Nel giro di due mesi hanno trasformato questo sito abbandonato in due teatri di modernissima concezione. Lo spazio uno, ad esempio, avrà un palcoscenico di ben 700 metri quadrati che poi sarà utilizzato a Benevento Città Spettacolo nel Teatro Romano, che riaprirà per l'occasione a settem-

bre, e a Caserta». Di fronte sorgerà una gradinata di 500 posti. «Il teatro contemporaneo - prosegue Quaglia - si realizza spesso in paesi in cui il classico modello sette-ottocentesco all'italiana non esiste. E quindi per non restare fuori dai circuiti internazionali abbiamo voluto dotare Napoli di uno spazio simile. Pensate che Lepage porterà in scena la carlinga di un aereo e darà vita a un corrispettivo di 180 cambi di scena. Cosa impossibile per il San Carlo e il Mercadante». Le poltrone invece, più deperibili in un deposito, sono state invece affittate.

Analogo discorso per lo spazio 2, che ospiterà i «Demoni» di Stein, con intervalli esterni per il pranzo e per la cena. «Al primo - aggiunge Quaglia - sarà abbinata una doppia mostra dell'Accademia di Belle Arti, quella fotografica degli studenti coordinati da Fabio Donato sulle suggestioni dell'ex fabbrica e quella con tre opere plastiche selezionate dallo scultore Ciriaco Campus. Nello Spazio due, invece, a cura della Fabbrica delle Arti di Giuseppina Laurino foto documentarie di Mario Laporta e Maria Di Pietro e una scultura di Renato Barisani».

«Siamo giunti a Miano - conclude Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Campania dei Festival - per svelare altri spazi inediti alla città: abbiamo iniziato con l'Albergo dei Poveri, la Darsena Acton e il Lazzaretto, abbiamo continuato con i tetti e le viscere della città, andremo avanti quest'anno con l'ex Peroni e con il Rione Terra a Pozzuoli».

Stefano de Stefano

LA PROTESTA

L'ex cimitero degli inglesi nel quartiere San Lorenzo serra i battenti per la mancanza di personale addetto alla sorveglianza

Chiude il parco, le mamme sul piede di guerra



LA VICENDA

I VIGILANTES

Allo stato attuale gli addetti al controllo delle aree urbane sono ridotti a cinque unità

LA DENUNCIA

“Tra qualche giorno chiuderanno le scuole e si dovrà rinunciare all’unico posto gratuito e verde della zona”

NAPOLI (claudia procentese)

Manca poco alla chiusura delle scuole, delle giornate passate sulle ‘sudate carte’. Nell’aria anche la proposta di posticipare il suono della prima campanella ad ottobre. I ragazzi di città preparano la voglia di divertimento da portare con sé nelle ore da trascorrere nelle poche aree verdi metropolitane. Eppure queste diventano sempre di meno. L’ultima cattiva notizia giunge dal quartiere San Lorenzo. Il parco pubblico di piazza Santa Maria della Fede ha serrato i battenti. Provvedimento dettato dalla mancanza di personale comunale addetto alla sorveglianza. Quello che è conosciuto come l’ex cimitero degli inglesi ha smesso di essere luogo di aggregazione dei giovani

del quartiere che tra quelle ‘quattro mura antiche’ avevano trovato un posto per giocare e passare il tempo serenamente, lontano dai rischi della strada. Il Cimitero acattolico di origini ottocentesche si trova all’interno del giardino della chiesa di Santa Maria della Fede, acquistato da un console britannico. L’area, appartenente ora al Comune di Napoli, nel 1980 è stata sgombrata dalle tombe e destinata a verde

pubblico, conservando nove monumenti funerari della seconda metà dell’Ottocento. Ora le mamme sono sul piede di guerra. “Il disagio

lamentato da questi cittadini - denuncia il consigliere della quarta municipalità Enrico Cella - è ancor di più acuito dal fatto che tra qualche giorno chiuderanno le scuole e pertanto si dovrà rinunciare all’unico sito gratuito e verde della zona, dove da anni le mamme

e gli anziani si ritrovano durante la calura estiva”. Carenza di vigilantes, dunque, che dovrebbero gestire i turni di presenza per la regolare apertura e chiusura della villa urbana, nonché la sorveglianza durante tutto il periodo dell’anno. Allo stato attuale gli addetti al controllo dei parchi sono ridotti a cinque unità lavorative e devono coprire tutti i turni festivi, prefestivi, diurni e pomeridiani. Un “paradosso” a detta del rappresentante del locale parlamentino. “La contraddizione - aggiunge Cella - è rappresentata dal fatto che il Comune di Napoli ha in organico il più alto numero di dipendenti e non vi è razionalità nella gestione della distribuzione del personale per espletare i compiti dovuti”.

La protesta

«Dismessi»: 24 operai da sedici mesi senza stipendio

Al festival ci saranno anche loro, con la propria storia, il proprio dramma umano, l'incertezza del proprio futuro. Una delegazione dei 24 operai della ex Birreria Peroni, «dismessi» come la loro fabbrica, ha partecipato alla presentazione alla stampa del loro stabilimento trasformato per l'occasione in luogo di spettacolo. «Non ci opporremo - hanno spiegato - allo svolgimento di questa rassegna teatrale, perché anche noi crediamo nel valore della cultura. Ma nei giorni della kermesse presenteremo anche la nostra cultura, con mostre, volantini, azioni esplicative sulla nostra condizione attuale. Il tutto nel massimo rispetto della legalità. La nostra vertenza, purtroppo è ancora sospesa e del tutto ignorata, da oltre 16 mesi non percepiamo alcun reddito e potete ben capire cosa questo significhi per le nostre famiglie». Al posto del loro luogo di lavoro, inattivo dal 2004 e passato alla società Mi.no.ter, sorgerà un centro polivalente con negozi, un albergo a 4 stelle, un parco sociale, 400 unità abitative ed un asilo nido. «Ma di una nostra ricollocazione in questo piano di riqualificazione - proseguono - non c'è traccia, nonostante le promesse di politici e assessori, per di più di centrosinistra, l'area un tempo più vicina al mondo del lavoro». «Sono stato operaio specializzato al filtraggio della birra a 1.500 euro al mese - conclude Michele Schioppa - e devo lavorare ancora 16 anni. La migliore proposta che ho ricevuto è di un'agenzia interinale che mi ha offerto un posto di cameriere in una pizzeria senza alcuna garanzia per il futuro. E' inaccettabile».

S. de St.

Il caso

Il mare di Posillipo inquinato da liquami

L'intervento è stato effettuato all'interno del lussuoso parco 'Riva Fiorita'. Avviata un'indagine della procura

○ A rischio la fauna e la flora marina di Marechiaro e della Gaiola Legambiente: assurdo

di Umberto Ciarlo

NAPOLI - A volte pur di mettersi in tasca qualche soldo in più davvero non si bada a nulla. A Napoli i carabinieri di Posillipo hanno scoperto che al ribasso è stato addirittura costruito il sistema fognario di uno dei parchi residenziali più esclusivi della città, il parco Riva Fiorita di Posillipo. Vi hanno trovato uno scarico che immetteva direttamente a mare i liquami prodotti nel complesso residenziale, e si tratta di uno dei tratti di mare più famosi del mondo. Uno scempio, l'ennesimo, che si va a sommare a quello dei rifiuti sversati l'estate scorsa nella grotta azzurra di Capri. La seconda

LE ACCUSE

Buonomo: l'ennesimo sfregio alla bellezza della costa del capoluogo partenopeo

vergogna in due anni nel golfo di Napoli. Nel corso di controlli i carabinieri hanno accertato che una condotta fognaria, lunga cinquanta metri lineari, che mette in contatto quella comunale a quella del parco, attraverso 4 uscite di cosiddetto 'troppo pieno' scaricava direttamente a

tuito da tratte di fogna o da una sorta di stanze di compensazione che, appunto, compensano (si riempiono) quando c'è un livello troppo alto di

liquami. Dovrebbero essere stagne o collegate a reti secondarie. In sintesi: quando c'è un livello troppo alto i liquami vengono trattenuti nella tratte o nelle stanze di compensazione o vengono dirottati e filtrati in altre tratte fognarie. In questo caso è stato invece scoperto che dalle compensazioni era presente un tubo che scaricava direttamente sulla scogliera all'altezza di via Ferdinando Russo. Insomma a pochi metri in linea d'aria da alcune delle discese a mare più famose ed

esclusive del quartiere e della città come Marechiaro o la Gaiola. Ed è solo per una questione di correnti che chi si reca a visitare il parco sommerso di quest'ultima, non si è trovato a doversi immergere tra i liquami. L'opera pubblica è stata sequestrata ed affidata

al personale servizio fognature del comune di Napoli. Per ora, perché per quanto difficili, sono in corso indagini tese a presentare il conto della giustizia a chi si è reso responsabile di tutto ciò. *"Uno sfregio alla bellezza, un atto brutale, opera di ignoranza ed inciviltà. In Campania ormai l'illegalità ambientale ed il rispetto del territorio è all'anno zero. Ormai la lista degli episodi di inquinamento sta diventando sempre più lunga e non risparmia nulla, mettendo sempre più a rischio il territorio, l'ambiente e la salute dei cittadini e turisti. E con l'arrivo dell'estate, cosa ci dobbiamo aspettare?"*. In una nota **Michele Buonomo**, presidente Legambiente Campania, commenta così la scoperta dello scarico illegale di liquami a mare a Posillipo. Le nuove norme in materia d'inquinamento ambientale fanno rischiare al massimo qualche anno di reclusione a chi le viola, e fino a non tanto tempo fa erano solo multe. Le sanzioni sono un rischio che non spaventa, inquinare, tanto più se lo si fa tanto, resta estremamente conveniente

Liquami nel mare di Posillipo

Fogna difettosa, i carabinieri accusano il Comune

IL COMUNE di Napoli scarica i liquami a mare, sotto costa. Acque nere davanti alle ville di Posillipo. Lo fa da vent'anni e continua a farlo, perché è troppo costoso intervenire su un eventuale guasto del sistema di pompaggio degli scarichi previsto dalla legge. Sopportano i residenti, segnalano più volte il caso del mare marrone e del fondo fangoso. Infine, esasperati, chiamano i carabinieri. Che sequestrano la condotta fognaria del parco e denunciano il dirigente del Servizio fognature: getto pericoloso di cose (i liquami) e danneggiamento.

Riva Fiorita, vent'anni fa, quando venne costruita la condotta fognaria. Ci sono i pozzetti, stanze di compensazione dette «troppo pieno», che devono essere a tenuta stagna, che si riempiono quando c'è un livello troppo alto di liquami. Di qui gli scarichi vengono dirottati (quando l'impianto è a norma) verso altre tratte fognarie e verso i collettori principali, venti metri a monte di Riva Fiorita, quindi verso Mergellina grazie a un sistema di pompe. Non così a Posillipo. Dove i pozzetti degli ultimi cinquanta metri di condotta — che raccoglie le acque nere delle abitazioni della zona ma anche gli scarichi di risto-

ranti e bar della zona — non sono a tenuta stagna e non solo collegati in modo tale da consentire l'aspirazione dei liquami verso la condotta principale. Sono invece collegati a un tubo di scarico in cemento, grandezza trenta per quindici centimetri, che scarica direttamente a mare. Ariva. Per fare prima e risparmiare.

A pochi metri una scogliera frangiflutti, che blocca il ridotto moto ondoso. In tal modo consente e favorisce il deposito sul fondo dei liquami. Risultato devastante. Solo fanghi, inquinamento, flora marina completamente azzerata. Pericolo tuffi in un'area inquinata in maniera diretta e continua a pochi passi dalla spiaggia privata di Riva Fiorita. Disastro che spinge il comandante dei carabinieri di Posillipo, maresciallo Tommaso Fiorentino, a sequestrare la condotta e imporre ai tecnici del Comune la chiusura dei pozzetti fuorilegge, con l'immediato intervento delle pompe di sollevamento per gli scarichi. Lavori di sistemazione e messa a norma delle fogne che avrebbero dovuto essere eseguiti molto tempo fa dal Comune di Napoli.

(irene de arcangelis)

CAMPANIA

Per ombrelloni e sdraio è l'anno degli sconti

NAPOLI

Brunella Giugliano

■ Prezzi stabili sotto l'ombrellone per l'estate 2010. Secondo il Sindacato italiano balneari e Federalberghi Campania i costi per l'accesso e i servizi nei lidi e nelle strutture alberghiere regionali sono destinati a rimanere invariati.

I gestori, già colpiti da una forte riduzione di presenze l'estate scorsa, sono prudenti. Da Marechiaro a Posillipo, in costiera amalfitana o in penisola sorrentina si spende in media 5 euro per l'ingresso ai lidi, 9 per il lettino, 20 se si aggiunge l'ombrellone e 800 euro per l'abbonamento stagionale. Più vario il listino degli al-

berghi: da un minimo di 35 euro a persona a notte per gruppi o scolaresche in strutture a tre stelle ai 150 euro a notte per hotel in luoghi strategici. «Prevediamo - spiega Riccardo Scarselli, presidente onorario del sindacato italiano dei balneari e gestore in costiera sorrentina del lido Bikini - molte nuvole sulla nostra estate. L'anno scorso le presenze sono calate: sul litorale domizioletto si è registrato un -93%. Il calo altrove è stato del 40%, mentre in costiera e sulle isole si è aggirato su -28%». Alcuni stabilimenti balneari faranno sconti fino al 50% per abbonamenti di metà giornata, riduzioni per gli

over 60 e altre offerte.

Per Costanzo Iaccarino, presidente di Federalberghi Campania e titolare dell'hotel Tramontano di Sorrento «Inutile alzare i prezzi, poi le strutture restano vuote. Nel 2009 il fatturato in regione è calato del 20% e le presenze del 30%. Ora ci aspettiamo un miglioramento, ma è difficile quantificarlo. I turisti scelgono pacchetti last minute e accorciano la permanenza da due a una settimana». «In verità - commenta Rosario Stornaiuolo, presidente di Federconsumatori Campania - i prezzi restano alti. È necessario rendere fruibili le spiagge libere per chi rimane in città».

Acqua gratis ai napoletani: «Pronti a versare altri fondi»

Il primo cittadino

■ ■ «Siamo stati il primo Comune ad adottare una simile iniziativa e non è una cosa da poco». A una settimana dall'approvazione in Giunta per garantire alle famiglie meno abbienti di usufruire di 250 litri di acqua gratis al giorno, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino torna sull'argomento e spiega: «Se ci dovessero essere richieste superiori alle quote di esonero che abbiamo a disposizione, nei limiti del possibile allargheremo queste quote». Senza, però, precisa

il sindaco, «dire che daremo l'acqua gratis a tutti, anche perché chi può, deve pagare». «L'Amministrazione comunale - ha detto - tiene tantissimo all'uso pubblico dell'acqua. Il Consiglio comunale, all'unanimità, e la giunta si sono pronunciati per l'affidamento all'Arin, società partecipata del Comune che gestisce le risorse idriche, del servizio pubblico integrato». In questo modo l'acqua «è gestita da mani non speculative, da chi fa l'interesse della città e non di un padrone».

L'inaugurazione

Arin, nuovo acquedotto di 27 chilometri

VENTISETTE nuovi chilometri di acquedotto dalle sorgenti del Serino fino a Napoli. Ventisette chilometri dell'acquedotto realizzati con 250 milioni di euro sono stati inaugurati ieri e presentati dal sindaco Rosa Russo Iervolino con il presidente dell'azienda Arin Maurizio Barracco. Altri 27 chilometri, da Pannarano (Benevento) a San Felice a Cancellò, entreranno invece in funzione dal 2011.

Durante la presentazione è stata anche annunciata la creazione di "Napoli Banca Più - Napoli est", la banca dei dipendenti dell'Arin che sarà aperta al territorio.

Il sindaco ha infine inaugurato l'asilo nido aziendale con 22 posti ma aperto al territorio di Ponticelli.

(o. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INAUGURAZIONE POLEMICA DEL PD: RIFIUTI OVUNQUE

Ponticelli, apre asilo dell'Arin Strada ripulita per il sindaco

Inaugurazione presso la sede Arin di via Argine. Per l'arrivo del sindaco le strade sono state ripulite. E ad accusare è il Pd della sesta Municipalità, con il vicepresidente Massimo Cilenti: «Si tratta di un fatto incredibile che alcune arterie vengano ripulite soltanto quando arrivano delle personalità, per il resto Ponticelli è in balia di rifiuti e sporcizia». L'apertura dell'asilo nido aziendale, la cui direzione artistica porta la firma del pittore e scultore Daniel Buren: la struttura diventerà equamente i venti posti disponibili tra bambini figli di dipendenti Arin e bambini del quartiere Ponticelli. «In questo modo si garantisce un servizio di qualità per le mamme e i papà della nostra azienda - spiega Maurizio Barracco, amministratore unico Arin - contemporaneamente si fortifica l'impegno di Arin nell'apertura al territorio circostante». Grande entusiasmo dimostrato anche dal sindaco Rosa Russo Iervolino: «Lavorare in un'azienda che mostra sensibilità verso le donne e la famiglia offrendo servizi adeguati fa sì che i lavoratori rendano meglio e di più. Inoltre i bambini potranno affrontare meglio il distacco dai genitori sapendoli nello stesso stabile e relazionarsi con i piccoli del quartiere». L'asilo nido rientra nel settore del sociale di cui Arin si occupa da anni con varie iniziative come gli impianti sportivi di San Sebastiano e il Museo dell'acqua dello Scudillo che accoglie in un anno circa 1500 visitatori. Barracco non dimentica la criticità legata alla distribuzione idrica per gli abitanti di Ponticelli «l'85% dei costi relativi alla manutenzione sono spesi per la rete idrica di Ponticelli che dovrebbe essere completamente sostituita». Opinione condivisa dal vicepresidente della sesta Municipalità: «56000 abitanti di Ponticelli e 200000 dell'area est di Napoli dal terzo piano in su non riescono ad avere un servizio idrico efficiente per la mancanza di pressione. Spero si apra al più presto un tavolo di discussione».

Deborah Vassallo

La fiera dei libri. Oddati concentrato sul Forum delle Culture: nessuna risorsa per l'evento 2010

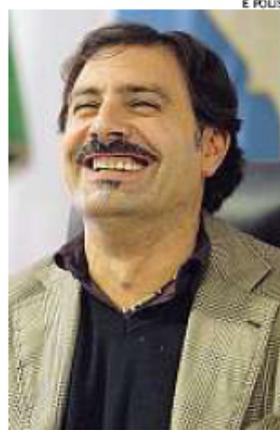
A Galassia Gutenberg zero fondi dal Comune

Un silenzio assordante accompagna la vicenda di Galassia Gutenberg: la fiera del libro, l'unica di Napoli, lo scorso anno aveva festeggiato proprio in questi giorni il suo ventesimo anniversario, seppur in versione rimaneggiata, alla Stazione Marittima. Quest'anno invece, la kermesse potrebbe addirittura non aver luogo: mancano i soldi, manca la spinta propul-

siva delle imprese di categoria, quelle librerie. Ma soprattutto manca la volontà delle tre istituzioni locali. Alla Provincia di Napoli la delega alla Cultura è nelle mani del presidente Luigi Cesaro, alla Regione Campania di Stefano Caldoro c'è chi fa spallucce e non sa nemmeno di cosa si stia parlando. Al Comune di Napoli l'assessore alla Cultura è Nicola Oddati che lo

scorso anno accolse con un plauso l'intervento dell'allora governatore Antonio Bassolino che "salvò" l'evento e invece ora pare non interessarsi minimamente alle sorti di "Galassia".

ODDATI è concentratissimo sulla vicenda Forum delle Culture 2013 e non si concede distrazioni: Galassia Gutenberg del resto dovrebbe essere "rifondata" e l'assessore esponente del Pd vuole affrontare - questo è il ragionamento che chi lo conosce bene fa a Palazzo San Giacomo - soltanto su vicende che gli diano visibilità immediata. Diverso è il discorso per Diego



► Nicola Oddati

Guida che nella duplice veste di assessore alle Biblioteche civiche e di editore nemmeno pare preoccuparsi della vicenda.

DEL RESTO PROPRIO gli editori napoletani paiono avercela a morte con la kermesse. *Il Napoli* lunedì ha sentito Tommaso Marotta ("Marotta e Cafiero" editore) che ha avuto parole dure: «Se si deve fare come l'anno scorso - ha detto Marotta - meglio non farla, "Galassia Gutenberg". Anche perché sono i cittadini che pagano l'evento, con i soldi pubblici, quindi è meglio non sprecare denaro». ■ CIR.PEL

»» Con la manovra di Tremonti

Comune di Napoli, taglio di 18 poltrone nelle partecipate

NAPOLI — In attesa di capire cosa ne sarà degli atti emessi dalla giunta Bassolino negli ultimi mesi di mandato, molti dei quali interessano da molto vicino il Comune di Napoli, e mentre viene nominato un commissario *ad acta* a tutela di uno dei creditori del Comune, Giulio Tremonti taglia 18 poltrone nelle società Partecipate di Palazzo San Giacomo. Se non ci saranno modifiche nei prossimi giorni, la manovra anticrisi prevede infatti al punto 79 che il numero massimo dei componenti dei cda delle aziende miste «non può essere superiore a tre». E il provvedimento avrà un'incidenza immediata sui nove cda delle società comunali già scaduti e in attesa di rinnovo il prossimo giugno. Nella tagliola finiranno i Consigli di amministrazione di Anm, Metronapoli, Mostra d'Oltremare e Napoli Servizi, che passeranno da 5 componenti a 3, con una perdita di due poltrone per ogni cda, che significa 10 nomine in meno. Poi ci sono i cda di Stoà, composto da 7 membri, e di Sirena, che il Comune sta per rilevare totalmente dalla Regione, che pure ha 7 pedine. Fatti due conti, si tratta di altre 8 poltrone che la sindaca non può assegnare. La cosa sta scatenando un vero e proprio terremoto all'interno dei partiti che stavano trovando la quadra, in vista delle elezioni comunali del prossimo anno, proprio intorno alle caselle nelle società miste. Otto sono state già assegnate: si tratta delle tre del cda delle Terme di Agnano e delle cinque della Bagnolifutura, dove il consiglio di amministrazione è stato fatto in fretta e furia, 48 ore prima che il governo stabilisse la riduzione. Riduzione che riguarderà anche il taglio degli stipendi dei manager del 10 per cento. Ma al Comune già pensano a come compensare la perdita di poltrone. L'assessore alle Partecipate, Michele Saggese, studia infatti le contromosse lavorando su queste basi: due caselle le ricaverà trasformando la conduzione societaria dell'Arin che passerà dalla formula dell'amministratore unico ad un cda a tre. Altre tre poltrone verranno invece fuori dalla nascita dell'Asia, 2, la società di spazzamento che sarà creata dalla cessione di un ramo di azienda dell'Asia. Ma certo la coperta si accorcerà. Anche se al Comune sperano che ci siano i tempi per convocare le assemblee in fretta e furia e nominare i cda ancora con la vecchia formula. Indipendentemente dal fatto che il sindaco che verrà dopo quello attuale, sia esso di centrodestra o di centrosinistra, dovrà fare i conti — almeno fino al 2013 — con Consigli di amministrazione nominati da Iervolino, sindaco a fine mandato e non ricandidabile.

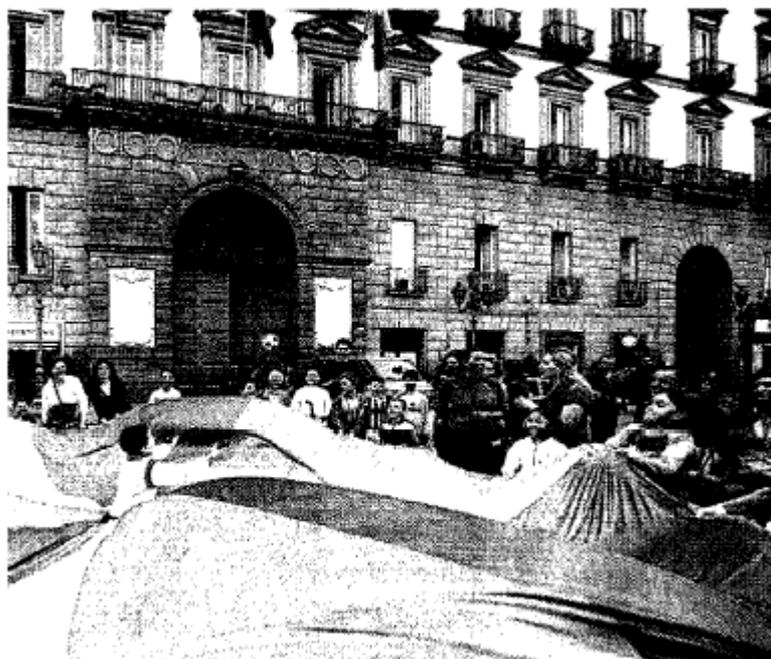
Paolo Cuzzo

Istituzioni

I conti

Debiti, batosta sul Comune: «Pagare subito»

Il Tar sblocca 200mila euro e apre un possibile effetto domino. A rischio anche gli stipendi



La protesta. Il sit-in organizzato a fine aprile dalle associazioni per il welfare in credito verso il Comune

I conti

L'ULTIMA MANOVRA

4 miliardi

LE ENTRATE PREVISTE

31 milioni dallo Stato
70 milioni dalla Regione
6 milioni dai tributi (minor gettito Ici)

I debiti

700 milioni

2 anni
I tempi di pagamento dei fornitori

LE ENTRATE PRESENTI

6 milioni Condono
57 milioni Dismissioni immobiliari
70 milioni Multe

Le uscite per gli stipendi
500 milioni

crisisart.it

Luigi Roano

Il sassolino che potrebbe far franare la montagna dei debiti del Comune - 700 milioni la somma da dare ai fornitori - è la sentenza del Tar Campania 3366. Il tribunale amministrativo si è espresso sul ricorso presentato dalla società Global service srl rappresentata dall'avvocato Vincenzo Cadavero. La pronuncia fa cadere il muro dell'impignorabilità delle somme nella disponibilità di Palazzo San Giacomo. Norma introdotta a tutela degli enti locali proprio quando Palazzo San Giacomo andò in dissesto nel 1992 per garantire gli stipendi ai dipendenti.

La Global service ha ottenuto la nomina di un commissario ad acta, Augusto Polito, funzionario della prefettura indicato dal prefetto Alessandro Pansa per il pagamento di circa 200mila euro. Appunto un sassolino rispetto ai 700 milioni. Nella sostanza la sentenza supera la trincea difensiva del Comune del cosiddetto pagamento «cronologico» che suddivide le spese indispensabili da quelle non indispensabili. Le prime sono gli stipendi dei comunali, le seconde quelle relative ai fornitori, infilate nel «cronologico» perché possono essere posticipate. Garantendo in questo modo gli stipendi dei comunali ogni mese a discapito del pagamento dei fornitori che aspettano anche due anni prima di essere liquidati. Ora i for-

nitori del Comune potranno appellarsi a questa sentenza del Tar, è la prima volta che un tribunale amministrativo interviene in una simile materia, per essere pagati immediatamente. A costo di mettere mani appunte sui soldi per gli stipendi, che costano ogni anno più o meno mezzo miliardo di euro.

Polito ha avuto i pieni poteri in questa direzione. «Oggi alle 12 - racconta il commissario ad acta - sarò in Comune per far rispettare la sentenza del Tar e ottenere con ogni mezzo il pagamento dei 200mila euro». L'appuntamento è con Vincenzo Mossetti, il direttore generale del Comune. Polito entra nel merito della sentenza: «Cercherò di ottenere il pagamento in accordo con i vertici dell'ente locale altrimenti agirò con i poteri conferitimi. In linea teorica potrei anche attingere agli stipendi perché la norma sull'impignorabilità delle somme del Comune dalla sentenza esce molto temperata». Le conseguenze che però la sentenza potrebbe avere sono molto più ampie. «Certo tutti coloro che hanno titolo possono approfittare di questa sentenza per farsi pagare, l'auspicio è che il Comune possa fare fronte a tutte

le spese. Anche se raramente ho visto un ente locale nella situazione di illiquidità in cui si trova Palazzo San Giacomo».

La pronuncia del Tar è comunque molto chiara riguardo al ruolo di Polito: «Il commissario ad acta in sede di espletamento dell'incarico è autorizzato - si legge - conformemente alla natura e alla funzione di organo ausiliario del giudice, a tutto quanto necessario perché, a causa dell'inerzia dell'Amministrazione, venga resa effettiva la tutela giurisdizionale non potendo incontrare limiti in sede di svolgimento del suo operato, tanto più con riguardo all'ordine cronologico». E ancora: «Ritenuto, pertanto, che nella fattispecie il commissario ad acta possa sicuramente procedere anche in ragione del fatto che, a seguito dell'insediamento del commissario, gli organi dell'ente versano in situazione di carenza sopravvenuta di potestà». Sostanzialmente Polito è di fatti il titolare del bilancio del Comune fino a quando non viene saldato il debito. Tanto che il ventaglio di opzioni a sua disposizione per riscuotere è ampio: «Il commissario può nella sua attività e sotto la sua personale responsabilità adottare ogni provvedimento utile, ivi compresi storni di fondi, variazioni di bilancio da disporsi nel prescritto termine di legge, accensioni di mutui nei limiti della normativa vigente, revoca di impegni di spesa posti in essere successivamente alla comunicazione della sentenza di accoglimento del ricorso per l'integrale esecuzione del giudicato».

Istituzioni

I numeri

Crisi di liquidità e record di evasori: allarme cassa

Sull'incapacità di riscuotere l'allarme di Revisori e advisor
E la Corte dei Conti indaga

La Corte dei Conti, i Revisori dei Conti e le agenzie di rating negli ultimi tre mesi hanno fotografato in maniera impietosa la situazione finanziaria del Comune: nera tendente al nerissimo. Per colpa dei tagli del governo ma anche per una gestione non esattamente virtuosa. L'incapacità di incassare le gabelle e le multe e quindi di fare liquidità genera distorsioni che si riflettono negativamente sulla città. Basta pensare che l'assessore al Bilancio Michele Saggese - in sella da pochi mesi - per intercettare la liquidità ha messo in campo una serie di condoni. Come quello per le multe, per la Tarsu, la Cosap. I Revisori nel valutare questa strategia in premessa al bilancio previsionale 2010 scrivono: «In merito alla disponibilità di cassa, il Collegio

rileva il permanere delle criticità sulla disponibilità liquida. Il Collegio allo stesso tempo non evidenzia alcuna riduzione nei tempi di pagamento ma purtroppo ne deve evidenziare un peggioramento, in particolare per i pagamenti dei cosiddetti servizi non indispensabili». Oltre due anni per pagare i fornitori, una massa di denaro intorno ai 700 milioni che se venisse messa in circolo migliorerebbe il Pil cittadino di qualche punto. «Il perdurare di tale circostanza - scrivono ancora i Revisori - ad oggi evidenzia che l'Amministrazione non è stata in grado di attuare le dovute procedure prodromiche al miglioramento della riscossione; snodo essenziale e vitale per la soluzione dell'annoso ritardo dei pagamenti». Le misure messe in campo non convincono i Revisori: «I vigili urbani come messi notificatori delle contravvenzioni al codice della strada e le telecamere che il Comune intende utilizzare allo stesso scopo non

sono ritenuti uno strumento efficace per garantire al Comune l'introito di 70 milioni di euro dalle multe». Per i Revisori quello della riscossione delle multe è e resta una questione irrisolta tanto da richiamare l'ente a prendere le giuste contromisure per non «arrivare all'irreparabile». La Corte dei conti - dal canto suo - ha acceso i riflettori sulla cancellazione di 182 milioni di euro effettuata dall'ex assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo. Il taglio è stato catalogato alla voce «crediti inesigibili» e si tratta di contravvenzioni al codice della strada e fitti. La magistratura contabile si sta interrogando se davvero è stato fatto tutto il possibile per incassare quei soldi o il taglio ha procurato un danno erariale al Comune. Ovvero il dissesto. Le agenzie di rating, in particolare Standard & Poor's hanno già abbassato il rating per gli stessi motivi.

lu.ro.



Il sindaco Rosa Russo Iervolino: il suo mandato scade tra un anno

Soldi a cassintegrati e precari si prepara una valanga di ricorsi

Il retroscena

La decisione di violare i limiti adottata il 31 luglio all'unanimità. E domani ne discute il Tar

Adolfo Pappalardo

La decisione viene presa a metà di luglio dell'anno scorso: sfiorare i limiti imposti dal Patto di stabilità. È chiarissimo a cosa si va incontro. Ed è l'incipit della delibera approvata il 31 luglio successivo con ok unanime della giunta di Antonio Bassolino: «In caso di mancato rispetto è vietato ricorrere all'indebitamento per gli investimenti ed è fatto divieto di procedere all'assunzione di personale a qualsiasi titolo». Ma è necessario perché «è vitale per la Regione il pagamento di

tutte quelle spese per i servizi di pubblica utilità e sostegno istituzionale nella presente fase di crisi economica finanziaria». Con questa premessa viene dato il via libera ad autorizzare una spesa di 456 milioni di euro. L'unica speranza era una «modifica alle normative nazionali e comunitarie» che potesse intervenire nei mesi successivi. Nulla da fare e il 30 marzo scorso, ultimo giorno utile, da Palazzo Santa Lucia parte la dichiarazione ufficiale di sfioramento del Patto alla Ragioneria generale. Una bomba a campagna elettorale appena conclusa anche se era tutto chiaro ben 9 mesi prima. Una scelta condivisa dagli allora governatori di Puglia e Calabria che contro i limiti dal Patto presentarono un ricorso al Tar del Lazio. Verrà esaminato domani. Troppo tardi. Almeno per la Campania.

Ora su quella delibera di luglio (la 1311) si accendono i riflettori del mi-

nistero dell'Economia. Perché tutti gli atti successivi alla norma contenuta nella manovra anticrisi potrebbero essere annullati. Atti per pagamenti nei confronti di imprese e aziende creditrici verso la Regione, proroghe di contratti di dirigenti ad interim, anzitutto, ma anche i sostegni al reddito per cassintegrati e docenti senza più cattedra. Ma il rischio concreto è una valanga di ricorsi dei diretti interessati. Materia scivolosa e ne sono al corrente sia al ministero che a palazzo Santa Lucia. Senza contare che spesso si tratta di poche centinaia di euro.

Conveniente allora imbarcarsi in guerre che rischiano di essere dispendiose dal punto di vista legale e per di più con la Regione a rischio di soccombere nelle aule giudiziarie? Sembra di no, è il ragionamento dei vertici della Regione. E il caso-scuola è quello dei 300 euro mensili elargiti ai cassintegrati della Fiat di Pomigliano dall'inizio della crisi come aiuto al reddito. Una misura orgogliosamente rivendicata da Bassolino su cui difficilmente si potrà intervenire. In totale 940 euro per ogni tuta blu. Ma di cui oltre 400 euro - la protesta è di ieri - andrà al fisco.

Scuole, riapertura a ottobre Operatori e politici divisi

"Tutti a scuola dal 1° ottobre". A **Gennaro Salvatore**, consigliere regionale e presidente del gruppo "Caldoro Presidente", piace la proposta di legge del senatore Pdl **Giorgio Rosario Costa** di iniziare le lezioni scolastiche dopo il 30 settembre. "La nostra è una regione a vocazione fortemente turistica - spiega Salvatore -. Rimandare di qualche settimana il ritorno tra i banchi significa incentivare il settore, prolungando la stagione balneare, diversificando le offerte turistiche e promuovendo un abbassamento dei prezzi. Chiaramente ci rendiamo conto che posticipare la riapertura delle scuole potrebbe creare delle difficoltà alle famiglie". Favorevole alla proposta del ministro **Mariastella Gelmini** è **Costanzo Iaccarino**, presidente di **Federalberghi Campania**. "E' una proposta intelligente - afferma - anche perché i ragazzi a settembre fanno poco e niente a scuola. La decisione di rinviare l'apertura delle scuole permetterebbe di allungare la stagione balneare, con vantaggi per gli operatori turistici e per le stesse famiglie ita-

liane che così non sarebbero più costrette a concentrare le proprie vacanze ad agosto". Per quel che riguarda invece gli arrivi dall'estero, **Iaccarino** chiede uno sforzo al Governo affinché sostenga il marchio "Italia" nel mondo. "Bisogna evitare che ogni regione pubblicizzi se stessa, in maniera indipendente, e puntare invece su un marchio unitario. Un marchio 'Italia' che va promosso attraverso spot pubblicitari per le maggiori televisioni straniere".

Contrario alla proposta della **Gelmini** è **Ettore Cucari**, presidente della Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo (Fiavet) Campania. "Non credo si possa sacrificare la cultura al turismo - dichiara -. Le soluzioni ai problemi del settore sono altre. Oggi il turismo soffre molto, ma allo stesso tempo devo constatare una preparazione sempre più bassa dei nostri giovani e poco adeguata rispetto a quella dei loro coetanei europei e di molti altri Paesi del mondo. L'allungamento della stagione potrebbe essere promossa in altri modi, ma questo

vale soprattutto per i turisti stranieri". **Cucari** propone di seguire il modello israeliano. "Sarebbe necessario - sostiene - scaglionare le ferie degli italiani in modo da allungare la stagione evitando anche di creare difficoltà ai cittadini che rimangono nelle grandi città ad agosto, per fare un esempio". Per rilanciare il settore, a dire del numero uno di **Fiavet**, sarebbe necessario puntare sul turismo scolastico che quest'anno, in Campania, ha toccato le 40 mila presenze. "Puntiamo su questo comparto che ha salvato il settore in Campania - dice -. Ciò è stato possibile grazie all'intervento della Regione che ha finanziato con 3.500 euro le scuole campane, italiane ed estere che sceglievano di portare gli studenti in regione". Di segno opposto anche l'opinione di **Angela Cortese**, consigliere regionale del Pd, che bolla la proposta come "irricevibile". "Penalizza la scuola pubblica, favorisce quelle private, reca un danno alle donne lavoratrici tagliando un servizio pubblico importante", sostiene.

B. P.

NAPOLI/ LO SCANDALO

Antimafia in città per fare chiarezza sui falsi invalidi

DI LIVIO ESPOSITO

NAPOLI - Lo aveva detto ieri al nostro giornale, il presidente della prima Municipalità di Napoli, Fabio Chiosi. Le minacce di morte ricevute in questi giorni non fermeranno la sua azione per l'accertamento della verità, in merito allo scandalo dei "falsi ciechi", che Chiosi ha più volte denunciato. Le notizie che arrivano da Roma vanno proprio in direzione di questo proposito.

Il deputato napoletano del Pdl, Amedeo Labocchetta, fa sapere infatti di aver chiesto in Commissione Antimafia, al presidente Pisanu, di organizzare una nuova missione a Napoli per seguire il grave scandalo dei falsi invalidi denunciato dal presidente della municipalità Chiaja-Posillipo. «Uno scandalo che ha provocato già molti arresti e che ho motivo di ritenere sia stato promosso da ambienti criminali che tra l'altro, nei giorni scorsi, hanno rivolto pesantissime minacce di morte attraverso un metodo ignobile tipicamente camorristico al presidente Fabio Chiosi», ha detto il componente del direttivo a Montecitorio e membro della commissione Antimafia, che «non può che essere vicina - continua il deputato - a un amministratore coraggioso, qual è appunto Chiosi, che in queste ore sta subendo gravissime intimidazioni. Il presidente Pisanu - annuncia Labocchetta - si è impegnato a riunire ad horas l'Ufficio di presidenza della Commissione Antimafia, per decidere sulla mia proposta. Spero che la Commissione torni presto a Napoli anche per comprendere quali iniziative abbia assunto il sindaco Iervolino sulla delicata questione».

Fabio Chiosi, presidente della Municipalità Chia-

ia, è stato il destinatario nei giorni scorsi di una lettera con un messaggio decisamente intimidatorio: «Guai a te se continui a parlare con i carabinieri». Ed ancora, «sappiamo dove abitano tuo padre, tua madre tua sorella con il bimbo piccolo. Stai facendo arrabbiare gente che conta». L'inchiesta sui falsi invalidi - falsi ciechi e pazzi - ad oggi ha determinato una sessantina di arresti. Molte delle persone finite in manette hanno patteggiato restituendo soldi delle pensioni. L'inchiesta ha riguardato anche il consigliere della stessa Municipalità Salvatore Alajo, la moglie Alexandra Danaro e un assortito gruppo di parenti. Le indagini degli inquirenti partirono dopo l'accertamento di un numero abnorme di invalidi, tutti concentrati nel quartiere di Chiaia. Dopo i falsi ciechi, l'inchiesta si è estesa ai finti pazzi, che avrebbero intascato pensioni e indennità non dovute, grazie a certificati medici ritenuti fasulli. Il ruolo svolto dal presidente Chiosi per l'accertamento della verità è stato determinante.

L'iniziativa**Pd, Idv e Sel
“Riforma truffa
sul federalismo”**

LA RIFORMA federale «rischia di trasformarsi in una truffa perché al tavolo non sono sedute ben sei Regioni: quelle del Sud a statuto ordinario, con più di 14 milioni di persone tagliate fuori dai centri decisionali». È la denuncia di Marco Esposito (Idv), Umberto Ranieri (Pd) e Arturo Scotto (Sel). I tre firmano un appello col quale viene convocata una manifestazione, venerdì 28 maggio all'Hotel Ramada. «Le cifre sul federalismo fiscale - dicono i tre - a un mese dal varo dei decreti attuativi sono nascoste. Si sostiene che il Sud non abbia nulla da temere, ma nel gruppo di lavoro che si occupa di perequazione i due coordinatori sono persone di fiducia di Giulio Tremonti e di Roberto Formigoni. Serve una operazione verità, va lanciato subito un Forum permanente sul federalismo».

L'iniziativa

Fondazione di comunità per il centro storico

PIETRO SOLDI

L A PROSPETTIVA di modernizzazione e di sviluppo di Napoli passa in grande misura dalla rivitalizzazione del centro storico, un grande problema che ha una duplice faccia.

D

a un lato, è propriamente un unitario bene culturale che conferisce a Napoli l'identità di metropoli europea di grande rango storico, come tale da salvaguardare e conservare con visione rigorosa; al tempo stesso, è lo spazio urbano in cui sopravvive una parte ragguardevole di quella sacca di sottoproletariato che, per essere ancora molto estesa, fa di Napoli una plaga alquanto atipica della geografia euro-occidentale. Una strategia di sviluppo della capitale del Mezzogiorno non può minimamente prescindere da questi due aspetti.

Bene ha fatto quindi la Fondazione per il Sud che ha esordito a Napoli approvando la costituzione di una "fondazione di comunità" per il centro storico. Nate negli Stati Uniti negli anni Cinquanta, le fondazioni di comunità vogliono essere uno strumento di cooperazione sociale per lo sviluppo del territorio, facendo leva sui soggetti (enti e istituzioni di ogni tipo, servizi, imprese, centri di volontariato e del terzo settore, benefattori) che vi sono insediati e avvertono l'esigenza di spendere proprie risorse finanziarie o organizzative nell'interesse della comunità. Una "missione" fondata sull'iniziativa "dal basso" per rafforzare i legami comunitari e creare così una condizione primaria dello sviluppo. La fondazione di comunità ha già trovato spazio in Italia, soprattutto in una regione ricca come la Lombardia, e quella appena costituita per il centro storico di Napoli è la terza operante nel Mezzogiorno. È stata promossa dall'Istituto Banco di Napoli-Fondazione unito ad altri enti (tra gli altri, le università L'Orientale e Suor Orsola, il Polo delle Scienze umane e sociali della Federico II, l'Accademia Pontaniana, l'Associazione Centro storico-Unesco, il Centro servizi per il volontariato, alcune imprese come il gruppo Paliotto e l'Editoriale Scientifica, la Croce Rossa). Vi hanno aderito anche associazioni ambientaliste come Italia Nostra e Comitato giuridico di difesa ecologica. Il presidente di fondazione per il Sud Carlo Borgomeo ha detto che quella di Napoli è una fondazione di comunità tra le più interessanti per il campo in cui ha scelto di operare.

Si parte con un fondo patrimoniale per il momento esiguo, ma Adriano Giannola, presidente della Fondazione di comunità, afferma che il piano mira a portarlo a 10 milioni di euro in sette anni. Non è

una previsione irrealistica, anche in una realtà come quella napoletana, se la fondazione mostrerà fin dall'inizio di operare con la massima concretezza ed efficienza, con risultati immediatamente percepibili. Fissato l'obiettivo strategico, che è quello di far uscire il centro storico dalla sua attuale «condizione di periferizzazione» e farlo stabilmente sul terreno dello sviluppo sostenibile, diventa inderogabile concentrare l'attenzione e le risorse su progetti concreti, ben studiati e formalizzati, fuori di ogni approssimazione sociologica, che pure è un elemento vistoso dell'attuale dibattito sulla questione napoletana.

Non v'è dubbio che tanta parte del degrado ambientale del centro storico derivi dalla sua struttura sociale, caratterizzata da una massiccia presenza di sottoproletariato, assolutamente privo di proprie risorse per collocarsi, anche nel lungo termine, sulla via del cambiamento socio-culturale. Un fenomeno che si può valutare in tutta la sua drammaticità quaranta anni fa, quando le corpose assunzioni per l'avvio dello stabilimento Alfasud poterono poco pescare nel sottoproletariato del vicolo napoletano. Da allora lo stato delle cose non è cambiato, come dimostra il basso grado di scolarizzazione e la estesa evasione scolastica che continuano a caratterizzare la società del centro storico. Il professor Giannola è un economista che conosce la realtà economico-sociale napoletana, e si può sperare che sappia infondere alla neonata Fondazione di comunità un indirizzo di riconoscibile realismo.

Bisogna dire che, per quanto importante e anche insostituibile, il nuovo strumento di intervento dal basso non può farsi carico dell'intero problema del centro storico. In convergenza, è necessario che il Comune rafforzi la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici, tra cui la nettezza urbana, il controllo del traffico, la prevenzione degli abusi edilizi di ogni tipo, la manutenzione delle strade e dell'arredo urbano, la lotta al vandalismo. La giunta Iervolino ha un anno di tempo per dimostrare il suo consapevole impegno per il centro storico.

Pro e contro il pamphlet di Dal Lago

Su Saviano «eroe di carta» scoppia la disfida dei filosofi



Fa discutere il libro di Alessandro Dal Lago, *Eroi di carta*, che demolisce il mito di Saviano. Divisi gli intellettuali: Roberto Esposito contesta Dal Lago, Biagio de Giovanni lo trova «liberatorio». Diplomatico il direttore del «manifesto», Norma Rangeri: «La critica è sempre lecita».

Saviano

Il pamphlet-Dal Lago contro «Gomorra» divide gli intellettuali

di SIMONA BRANDOLINI

Norma Rangeri, Roberto Esposito e Biagio de Giovanni. Tre approcci differenti all'opera di Roberto Saviano e alla demolizione che ne fa Alessandro Dal Lago. Diplomatico il direttore del *manifesto*. Contrario Esposito. A favore de Giovanni. In comune due circostanze. La prima: nessuno di loro ha letto *Eroi di carta*, il saggio del sociologo che decostruisce il fenomeno *Gomorra* (ma lo leggeranno al più presto). La seconda: il libro rappresenta uno spartiacque, un calcio alla santificazione collettiva della sinistra, scritto proprio da un uomo di sinistra. È una novità assoluta, non c'è dubbio. Come non c'è dubbio che Dal Lago consideri Saviano «un cattivo scrittore», un populista moralista e un impolitico, come anticipato ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*, Marco Demarco.

Norma Rangeri da qualche settimana dirige il *manifesto*, di cui Dal Lago è editorialista apprezzato e la cui casa editrice ha pubblicato *Eroi di carta*. «Io non so se la sua sia una critica senza appello nei confronti di Saviano. Certo è che le critiche sono lecite, sempre», spiega il direttore. «Bisogna solo capire se è convincente oppure no. Quanto a Saviano, apprezzo le cose che fa da Fazio, sono utili perché si rivolgono a un pubblico vasto. Il problema è che, ciclicamente, in Italia certi personaggi si caricano di simboli, è successo a Falcone e Borsellino, loro malgrado. Ma capisco chi, come Dal Lago, ha voglia di discutere della popolarità, dei suoi meccanismi e delle scorie che produce la mitizzazione. Insomma, le letture in controluce non fanno mai male. Non credo che Saviano, così giovane, sia poi privo di difetti».

«Non sono d'accordo su nulla. Dal Lago è uno dei sociologi più intelligenti e originali, ma in questa occasione si è fatto prendere la mano dal gusto del paradosso». Roberto Esposito utilizza la stessa

struttura del sociologo per demolirne l'efficacia. Dal Lago critica Saviano sul piano artistico-letterario, su quello morale e su quello politico. Ebbene, Esposito

fa sue queste argomentazioni, ma al contrario. «La confusione tra io narrante, io autore e io reale, è una contaminazione che fa parte della letteratura d'avanguardia. Anche sulle sbavature formali bisogna intendersi: c'è una differenza di gusto tra chi ama la letteratura formalizzata alla

Calvino e chi preferisce Pasolini, in cui la forma è rotta dall'autore», argomenta il filosofo. «Personalmente preferisco Dante a Petrarca. Non mi sembra negativo quando la forma viene messa in crisi, come fa Saviano. Così come l'utilizzare la contraddizione e l'ossimoro, essenziali in letteratura e in filosofia. Per me non costituiscono un limite al testo». Ma cos'è *Gomorra*? Letteratura o *docufiction*? «È un ibrido», prosegue Esposito, «insieme saggio di denuncia e testo letterario. Questo non piace a chi ama la distinzione pura dei generi». Populista moralista, dice Dal Lago di Saviano. «Io in *Gomorra*

ho visto un atto di coraggio. Un coraggio che io non ho, per esempio. Il punto è: si tratta di un testo moralista? Saviano è moralista in quanto eroe? È vero che l'autore è diventato un mito, ma chi ha detto che la politica e la morale nascono da un processo di razionalizzazione, dalla demitizzazione? Impolitico: «Si presuppone che un atto politico sia non parlare di camorra? Mentre chi ne parla è impolitico? Mah». Insomma, il filosofo, che si dice «sempre pronto a cambiare opinione», stavolta non l'ha cambiata di una virgola. Perché «Saviano si può criticare, non è intoccabile, ma servono argomenti forti e convincenti. Non ho particolare simpatia per i giustizialisti alla Di Pietro. Sono un uomo di sinistra che crede ancora che la politica debba avere la stessa forza del diritto e della legge. Ma continuo a credere che *Gomorra* sia stato un bene. Arrivano meno turisti a Napoli? Se fosse vero non me ne importerebbe. Così come quello che sta facendo Maroni. Non è tutto quello che serve, ma male non è. Non basta, ma male non è». Eppure stavolta non si tratta di reprimende berlusconiane. «La sinistra non ama i fenomeni mediatici»,

conclude Esposito. «Dal Lago decostruisce i luoghi comuni e anche questo è tipico della sinistra. Perché lo fa? Probabilmente per gli stessi motivi di Saviano. Criticando un fenomeno si diventa fenomeni mediatici. È tutta una catena». E torniamo al punto di partenza.

«Posso dirla tutta? Finalmente». De Giovanni, che di Saviano stima l'opera e riconosce il valore, con impeto dice: «Quello di Dal Lago è un atto liberatorio. Non sono in grado di dividerne la critica letteraria, perché tra l'altro l'impressione che ebbi di *Gomorra* quando lo lessi non fu cattiva. Però mi ha trasmesso un che di liberatorio rispetto al ruolo che Saviano si è dato di angelo vendicatore». Si è dato o gli hanno dato? «Nessuno riceve un ruolo che non voglia. Ragioniamo nell'ambito della razionalità: nessuno è governato dagli altri, certo ci sono ruoli costruiti, ma Saviano si è abbracciato a quel ruolo. Siamo stanchi della *Savianeide*». Anche per de Giovanni la novità è che la critica viene da sinistra, dalla stessa sinistra che di Saviano ha fatto un'icona della lotta alla camorra. «Una novità assoluta, perché la sinistra per debolezza mentale si appende sempre a qualche santo», spiega il politologo. «Basti ricordare che Saviano qualcuno lo voleva candidare addirittura alla presidenza della Regione Campania. Che si sia rotto un tabù a sinistra mi incoraggia. E trovo che sia una salutare lezione per Saviano stesso, che ha scritto un libro importante, questo è scontato. Ma da questa vicenda può apprendere qualcosa: per esempio che è necessario calarsi nella realtà, e nel suo caso sembra un paradosso, ma nessuno è un sovrano arbitrario del mondo. È sbagliato per le stesse cose che dice, per il problema che solleva che non può essere dominato da un piedistallo. Tutti, in terra, dobbiamo combattere questa battaglia. *Gomorra* ha fatto epoca, ma finalmente si cambia pagina».

MA «GOMORRA» AIUTA LA GIUSTIZIA

di CARLO VISCONTI *

Caro direttore, per alcuni anni assieme ai miei valorosi colleghi della Procura di Napoli, a polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, ho condotto le indagini sui casalesi. Lunghi e intensi sacrifici di tante persone, ore e ore di interrogatori, sopralluoghi, tanto tempo passato a scrivere richieste di ordinanze

cautelari per efferati omicidi, crudeli estorsioni e tanto altro. Per anni il triste fenomeno dello strapotere del clan dei casalesi nella provincia di Caserta, in Casal di Principe, la loro infiltrazione nel Lazio, nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale, sono stati circondati dal silenzio più totale.

Poco interesse per la caccia ai latitanti, poca attenzione da parte dei mass media, dei sociologi, degli opinionisti. All'improvviso è esplosa *Gomorra* ed è cambiato tutto. Lo Stato, i giornalisti, gli opinionisti si sono rimboccati le maniche ed è cominciata una vera e propria attività di contrasto ai casalesi. Proprio per essere usciti da quest'anonimato mediatico, i casalesi odiano e minacciano Saviano. Stamattina ho letto, caro direttore, il suo articolo che ricostruisce i passaggi salienti del nuovo libro del professore Dal Lago che sembra demolire Saviano e il suo libro. Premetto subito di non aver letto il pamphlet «Eroi di carta» del professore e cercherò di rimediare al più presto. Ci sono però molte cose che non tornano nella ricostruzione, forse eccessivamente intellettuale dell'autore, che peraltro, sembra essere incorso in una sorta di recidiva giacché in una sua intervista del 2008, Alessandro Dal Lago ha affermato testualmente: «Cosa c'è che non va in Saviano e nel suo libro? Non parlo dei contenuti di *Gomorra*. Saviano racconta cose che già conoscevamo». Ebbene questa è la prima affermazione temeraria del pur grande sociologo. L'ho già detto prima, la gran parte dell'opinione pubblica e dello Stato non conosceva quasi nulla dei casalesi e, chissà, forse lo stesso Dal Lago li aveva soltanto sentiti nominare. Il professore nella stessa intervista del 2008 continua a picchiare duro: «È curioso l'unanimità che lo circonda. Da Fini a Napolitano sono tutti contenti. Per questo mi sembra che anche Saviano sia diventato vittima di un baraccone mediale». E ancora: «... il libro di Saviano invece gioca allegramente su questa ambiguità tra finzione e realtà, e sulla confusione di generi tra giornalismo, saggio d'inchiesta e romanzo. L'impressione è che sia un'operazione letteraria costruita. Anche un po' stravagante dal punto di vista compositivo. Sem-

bra un feuilleton di terz'ordine con immagini forti di crani che si spaccano». Non ho mai pensato, e forse anche la gran parte della gente che lo ha letto, che *Gomorra* potesse

essere un capolavoro letterario. Le autopsie stilistiche, il mancato inserimento dello scritto di Saviano nella Storia della Letteratura europea sono senza mezzi termini un fuor d'opera. Fare a pezzi Saviano dal punto di vista letterario, ideologico, irriderlo con taluni versi di Leopardi, tratti da un canto dedicato alla Patria (siamo nel periodo del Risorgimento) lungo e costruito con frasi di semplice lettura, mi sembra puro compiacimento intellettuale e un po' snob. Insomma, una serie di giudizi protetti dall'innegabile fama di sociologo del professor Dal Lago. Quel che mi pare poi davvero incredibile, perché sembra un'offesa all'intelligenza della gente, è l'espressione che Dal Lago utilizza in copertina del suo nuovo scritto: «I lettori dei destra centro e sinistra, dopo aver letto *Gomorra*, si convinceranno di aver contribuito alla lotta contro il crimine organizzato, potranno dormire sonni tranquilli e tornare alle loro occupazioni. Ma come è noto le mode vanno e vengono». Questo giudizio sardonico mi sembra pericoloso. Il vero rischio è che dopo un inaspettato risveglio di coscienze e attenzioni, seguito alla pubblicazione di Saviano, tutti si addormentino di nuovo, come per anni hanno dormito, cullati dalle rassicuranti critiche del professore di sociologia di chiara e indiscutibile fama, che si dichiara stufo di questa retorica «anestetizzante e distraente». Non so se Dal Lago si sia chiesto realmente se la sua demolizione critica di *Gomorra* e di Saviano, possa rischiare di diventare un vero anestetico per le persone oneste che non hanno mai voluto vedere per non credere. Non so neppure se il professore abbia visto mai da vicino un boss sanguinario dei casalesi o di Secondigliano. Se abbia sentito con le sue orecchie la ricostruzione raccapricciante di efferate uccisioni per i motivi più banali. Non credo neppure che la gran parte della gente che vive e lavora, oberata dagli impegni quotidiani, dagli assilli della vita, abbia potuto prestare mai un'attenzione adeguata alle vicende dei casalesi. Saviano e *Gomorra* hanno svegliato tanti uomini e donne rendendoli un po' più consapevoli della realtà criminale spietata che ancora detta legge in alcuni territori. Allora, forse è meglio lasciare *Gomorra* e Saviano al giudizio della gente comune senza tentare di influenzarla dall'alto di prestigiosa cattedra di sociologia, facendo ricorso a stroncature con la matita rossa che francamente sanno di antico e non di modernità. Stroncare dal punto di vista let-



Demolire Saviano dal punto di vista letterario mi sembra puro compiacimento intellettuale

terario un libro si può, ma stroncarlo dal punto di vista sociologico è altra cosa, occorre non confondere i due piani, altrimenti si rischia grosso.

«L'Europa riuscirà a sopravvivere ma lo Stato sociale è al capolinea»

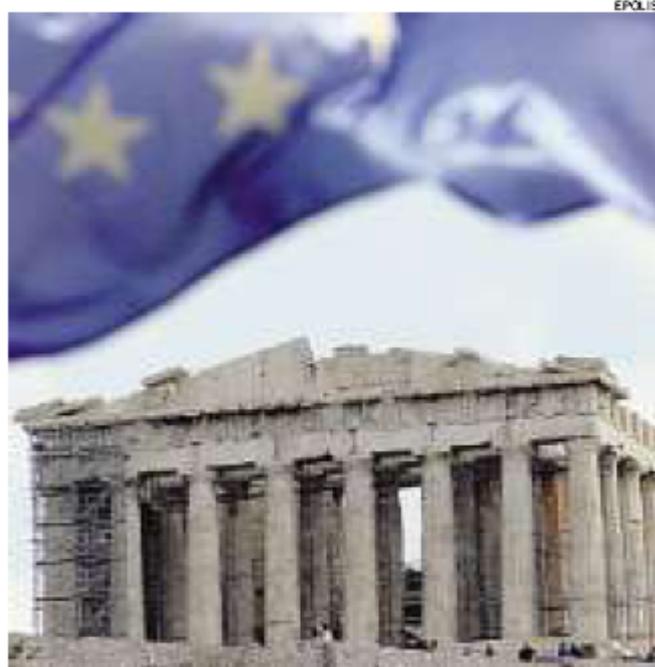
L'economista Francesco Daveri non ha dubbi: nei prossimi anni i cittadini del Vecchio Continente dovranno dire addio all'assistenza, alle prestazioni, ai servizi pubblici. **di Cristina Cossu**

L'Europa è arrivata al capolinea. O si chiude tutto o si guarda avanti. Da qui ai prossimi vent'anni ci sarà necessariamente un radicale capovolgimento dello Stato sociale, in una maniera che oggi neppure riusciamo a pensare. Tagli all'assistenza, alle prestazioni, ai servizi pubblici». Insomma, la manovra di lacrime e sangue approvata dal Consiglio dei ministri è soltanto l'inizio di una nuova era. Ne è convinto Francesco Daveri, docente di Politica economica all'Università di Parma e del Master of business administration della Bocconi, collaboratore della Banca mondiale e redattore de *LaVoce.info*. Che - nonostante il quadro - dice: «Non dobbiamo pensare negativo».

Professore, come vede questa Finanziaria straordinaria?

Purtroppo necessaria. Serve a ridurre il deficit più velocemente di quanto chiedeva l'Unione europea. Bisogna fare cassa in fretta, accelerare il più possibile da un lato la riduzione della spesa pubblica, dall'altro l'aumento delle entrate con la lotta all'evasione fiscale. E, da come l'hanno presentata, somiglia a un provvedimento equo.

Somiglia? Significa che in realtà



► Il Partenone e la bandiera dell'Europa

Il crac greco ha fatto da detonatore, bisogna fare cassa in fretta, tagliare la spesa e aumentare le entrate

non lo è?

L'Italia aveva un debito alto già da tempo, questi tagli si sarebbero dovuti fare prima, introdurli per gradi e contemporaneamente fare le riforme strutturali. Si sarebbe dovuto selezionare, separare i buoni dai cattivi, i meritevoli dai non meritevoli, ma la crisi della Grecia e il rischio di contagio hanno

fatto da detonatore. Così si è cercato di recuperare risorse in fretta dove è più facile e intervenire sulla cosiddetta "casta". Cioè far vedere alla gente che anche i privilegiati dovranno fare sacrifici. Certo è che nell'insieme si tratta di misure che lasceranno un segno pesante.

E negli altri Paesi come si procede?

Siamo tutti nelle stesse condizioni: la civiltà del Vecchio Continente è a un bivio. I cittadini dovranno abituarsi a rinunciare a quello che finora hanno dato per scontato. Ci saranno politiche fiscali restrittive per tanti anni. La Spagna, inizialmente ha fatto finta di niente - e il loro debito pubblico è più basso del nostro - ma a un certo punto i mercati si sono messi di traverso e Zapatero ha dovuto fare tagli e aumentare le tasse. Il nuovo Governo inglese di Cameron sta riducendo le spese per oltre 6 miliardi di sterline. In Germania la Merkel sta agendo sul deficit strutturale.

Però lei sembra ottimista.

Sono realista, non dobbiamo rassegnarci a una crescita zero ma utilizzare la crisi come un'occasione per cambiare. Oggi la "macelleria", domani le riforme vere e l'eliminazione degli sprechi. ■